

Camilla Manna

GLI *EX-VOTO*
DAL “SANTUARIO MERIDIONALE”
DI GRAVISCA

anterpima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con un contributo dei fondi di ricerca
del premio Internazionale Balzan per l'Archeologia Classica 2014*

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Rancioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 – 40128 Bologna

ISBN 978-884675529-2

Indice

Pianta del santuario	6
Abbreviazioni bibliografiche	7
Premessa	11
CAPITOLO 1. TESTE	13
1.1 Sileni	13
1.2 Maschere femminili	13
1.3 Teste femminili	14
CAPITOLO 2. STATUE	17
2.1 Figure panneggiate	17
2.2 Bambini in fasce	20
CAPITOLO 3. PICCOLE TERRECOTTE FIGURATE	25
3.1 Statuette femminili stanti	25
3.2 Statuette maschili	44
3.3 Attori	46
3.4 Statuette femminili sedute	46
3.5 Coppie	48
3.6 Figure su lastra	50
3.7 Rilievi	51
3.8 Varia	52
CAPITOLO 4. <i>EX-VOTO</i> ANATOMICI	55
4.1 Orecchie	55
4.2 Arti superiori	55
4.3 Arti inferiori	57
4.4 Mammelle	58
4.5 Uteri	59
4.6 Sessi femminili	75
4.7 Intestini	76
CAPITOLO 5. CIPPETTI	77
CONCLUSIONI	83
IMMAGINI	87
TABELLE QUANTITATIVE E GRAFICI	127



Gravisca. Area sacra. Pianta del santuario meridionale

PREMESSA

L'analisi dei materiali votivi rinvenuti nel settore dell'area sacra di Gravisca scavato negli anni Settanta, si basa necessariamente sullo scrupoloso studio pubblicato nel 1978 da Annamaria Comella, avente ad oggetto gli *ex-voto* relativi alle ultime fasi di vita del santuario e in quelle posteriori alla sua distruzione operata dall'esercito romano nel 281 a.C.¹; un saggio che ha segnato una tappa fondamentale nello studio dei materiali votivi tardi da santuari, pur mostrando oggi la necessità di un doveroso aggiornamento bibliografico.

I manufatti presi in esame furono ritrovati tanto all'interno di depositi votivi, quanto, soprattutto, in posizione primaria negli edifici in cui essi erano stati inizialmente depositi con grande devozione da parte dei fedeli, come gli *oikoi* β e γ (quest'ultimo con un più elevato numero di *ex-voto* rinvenuti tra il cortile I ed il vano M). Tutti i reperti sono stati nuovamente ispezionati, fotografati, misurati e schedati; la relativa bibliografia è stata aggiornata, arricchendosi anche di nuovi confronti ed interpretazioni.

Nella fase di avvio, il lavoro si è concentrato sul riscontro dei materiali editi che, se da un lato ha permesso una più rapida classificazione dei manufatti, ha dall'altro messo in evidenza alcune importanti novità. Una fra tutte, la presenza di palline di terracotta (sia quelle già catalogate da A. Comella, sia quelle percepite con un leggero scuotimento all'interno di alcuni uteri) che, attraverso il confronto con altri esemplari², è stata interpretata come una rappresentazione dell'embrione, andando così a rafforzare l'ipotesi della vocazione alla fertilità rispetto a quella della guarigione nel culto praticato all'interno del santuario.

I materiali analizzati sono stati suddivisi in cinque macro-gruppi (teste, statue, piccole terrecotte figurate, *ex-voto* anatomici e "cippetti") nei quali si iscrivono ulteriori sottogruppi. La classe più numerosa è risultata quella degli *ex-voto* anatomici di carattere esclusivamente femminile, caratterizzata dalla presenza preponderante degli uteri, ricchissimi anche per tipologie.

Per ogni pezzo più significativo è stata redatta una scheda; i minori sono stati schedati complessivamente. Per il corpo ceramico si è fatto riferimento ad una descrizione delle caratteristiche macroscopiche e per la colorazione dello stesso, al codice Munsell. Le foto non seguono criteri dimensionali, rimandando alle singole schede per le dimensioni effettive dei manufatti, le cui misure sono espresse in centimetri.

I reperti non pervenuti sono stati indicati da un "Cit. in Comella 1978".

Le abbreviazioni utilizzate nel testo sono le seguenti:

Ø = diametro	inv. = numero di inventario
alt. = altezza	largh. = larghezza
cfr. = confronta	lungh. = lunghezza
es. = esempio	n./nn. = numero/i
fig./figg. = figura/e	s.n. inv. = senza numero d'inventario
fr./frr. = frammento/i	tav./tavv. = tavola/e

¹ Fiorini 2005.

² AA.VV. 1996, 68-69.

A seguito delle schede, vengono presentate delle tabelle quantitative che raccolgono tutti i reperti nella loro varietà tipologica nell'ordine in cui sono stati esposti nel volume e, successivamente, dei grafici che ne sintetizzano la distribuzione nelle varie aree di scavo.

Questo lavoro rappresenta l'esito della Borsa Balzan che mi è stata assegnata nell'ambito del progetto di ricerca dal titolo “Santuari antichi di area etrusco-laziale: interferenze religiose e culturali” coordinato dal prof. Mario Torelli a cui intendo rivolgere un doveroso ringraziamento insieme al prof. Lucio Fiorini che mi ha assistito durante le varie tappe di questo percorso e alla prof.ssa Concetta Masseria che mi ha dato la possibilità nel 2007 di partecipare per la prima volta allo scavo di Gravisca. Vorrei inoltre ringraziare la dott.ssa Flavia Trucco ispettrice della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, la direttrice del Museo Archeologico di Tarquinia Daniela De Angelis, la dott.ssa Beatrice Casocavallo e tutto il personale del museo per la disponibilità dimostrata, la dott.ssa Rachele Manna per il supporto scientifico fornitomi e Marco Ponticelli per il sostegno quotidiano.

1. TESTE

Questo gruppo, poco numeroso e piuttosto frammentario, comprende due esemplari di sileni (uno dall'*oikos* G dell'edificio β e uno dal vano M dell'edificio γ) che ricordano per tipologia modelli architettonici di IV-III sec. a.C. e quattro maschere femminili (tre dalla piazza ad O dell'edificio β – la cd. Zona X – e uno dall'*oikos* G dell'edificio β) che trovano confronto nella coroplastica siciliana. Tra gli altri piccoli frammenti (una testa femminile dall'*oikos* N vano M dell'edificio γ e otto frammenti: tre dall'*oikos* G dell'edificio β ; uno dal cortile A dell'edificio α ; due dal cortile I e due dall'*oikos* S vano L dell'edificio γ) alcuni sembrano essere pertinenti a statue, presentando caratteri di tipo arcaico assimilabili a quelli della statua di culto rinvenuta nel vano M, edificio γ . Mancano teste offerte come *ex-voto* anatomici.

È stato dimostrato¹ che le teste votive ricorrono spesso in connessione a votivi anatomici e possono essere associate a culti di divinità femminili di protezione e fertilità, sulla base di altri materiali presenti nei depositi (es. bambini in fasce, uteri). I prototipi siciliani e magno greci di queste teste sono associabili quasi esclusivamente a Demetra e Kore, divinità di crescita, protezione e fertilità, caratteristiche riconducibili alla presenza di rosette e diademi negli ornamenti di alcune teste (es. n. 7). Nei santuari etruschi sembra aver avuto sempre maggior importanza la funzione della divinità piuttosto che la sua vera identità, definibile da specifici attributi².

1.1 SILENI

1. Testa di sileno barbata

Inv. II/23171

Vano G

Alt. res. 11; largh. res. 8,2

Lacune nella parte sinistra del volto; superficie abrasa e consunta. Argilla rosata grezza (Munsell 10YR 7/4)

Testa di sileno barbata di dimensioni poco inferiori alla metà del reale. Capo incorniciato da fitta capigliatura resa con pochi trattini, coperto da un velo che nella parte inferiore si allarga in una base svasata, leggermente appiattita sotto il mento. Fronte corrugata; occhi piccoli e infossati con palpebre incise; naso schiacciato; orecchie equine appena accennate; baffi spioventi che celano il labbro superiore e si confondono con la barba uniforme, mossa solo da pochi colpi di stecca. Parte posteriore liscia, appiattita.

Bibl.: Comella 1978, 13 (A1)

Il tipo rimanda a quello di un'antefissa di Tarquinia datata al IV-III sec. a.C. (Andren 1940, 68, tavv. 23, 84) sebbene la testa di Gravisca sia molto più semplificata: la corona che nell'antefissa è fatta di foglie qui risulta solo rilevata e le orecchie sono appena riconoscibili.

Fig. 1

2. Maschera di satiro

Inv. 72/13945

Vano M

Alt. res. 10,5; largh. res. 6

Manca la parte destra del volto; superficie abrasa, consunta.

Argilla rosata grezza (Munsell 10YR 7/4)

Maschera di satiro di dimensioni inferiori alla metà del reale. Capelli modellati a grosse ciocche; fronte espressivamente agrottata; arcate sopraccigliari sporgenti e sopracciglia all'insù; occhi grandi con palpebre spesse; zigomi prominenti; naso piccolo e schiacciato;

orecchie allungate nella loro forma equina; bocca semiaperta in espressione sorridente; labbra carnose; mento tondeggiante. Parte posteriore liscia.

Bibl.: Comella 1978, 13 (A2)

Gli occhi molto infossati, il naso schiacciato e l'espressione della bocca, ricordano quelli di una testa di Lavinio (La Regina 1975, fig. 346, n. C235). I lineamenti del viso estremamente marcati richiamano quelli di antefisse sileniche del III-I sec. a.C. (Mengarelli 1935, tav. XVIII: 2).

Fig. 2

1.2 MASCHERE FEMMINILI

3. Maschera femminile diademata

Inv. II/20954 + II/20952 (II/20957 + II/20958)*

Vano G

Alt. res. 15,5; largh. res. 8,2

Ricomposta da due frammenti: si conserva solo la parte centrale e destra del viso; superficie abrasa, consunta.

¹ Comella 1981.

² Nagy 1988, 28.

3. PICCOLE TERRECOTTE FIGURATE

Nel gruppo delle Piccole Terrecotte Figurate domina il carattere femminile e la tipologia delle figure femminili stanti (51 nel cortile I, 10 nell'*oikos* N vano M, 6 nell'*oikos* S vano L, 2 nella *stoà* P dell'edificio γ ; 5 nel corridoio tra γ e δ ; 2 nell'*oikos* G dell'edificio β). Seguono le testine femminili (23 dal cortile I, 2 dall'*oikos* N vano M e 3 dall'*oikos* S vano L dell'edificio γ ; 1 dal corridoio tra γ e δ), le statuette maschili (6 dal cortile I e 1 dall'*oikos* N vano M dell'edificio γ ; 1 dall'*oikos* G dell'edificio β e 1 dalla strada N-S), le coppie sedute femminili (4 dall'*oikos* G dell'edificio β ; 3 dall'*oikos* S vano L dell'edificio γ), le statuette sedute (2 dall'*oikos* G dell'edificio β ; 2 dal cortile I ed 1 dalla *stoà* P dell'edificio γ), i rilievi (2 dall'*oikos* G dell'edificio β ; 1 dal cortile I ed 1 dall'*oikos* N vano M dell'edificio γ), le coppie stanti (2 dall'*oikos* S vano L ed 1 dal cortile I dell'edificio γ), le testine maschili (3 dal cortile I dell'edificio γ), le figure su lastra (2 dall'*oikos* N vano M ed 1 dal cortile I dell'edificio γ), le coppie sedute miste (1 dal cortile I e 1 dall'*oikos* N vano M dell'edificio γ), le palline (circa 9 dal cortile I dell'edificio γ), i sandali (2 dal cortile I dell'edificio γ) ed infine animali (1 esemplare dall'*oikos* S vano L dell'edificio γ), 1 ala (dall'*oikos* S vano L dell'edificio γ) ed 1 trottola (dal cortile I dell'edificio γ). Stilisticamente si distinguono due gruppi, uno derivante da modelli greci ed uno legato alla produzione etrusco-laziale.

Tutti gli esemplari sono ottenuti da riproduzioni a stampo ma la matrice è limitata solo alla parte anteriore. Le statuette sono generalmente cave con foro di sfiatamento nella parte posteriore; le testine sono piene e lavorate a parte, in alcuni casi venivano inserite sul corpo mediante un cono d'inserzione. Alcune terrecotte recano tracce di pittura.

3.1 STATUETTE FEMMINILI STANTI

46. Statuetta di Afrodite

Inv. 72/12593 + 72/12577 + 72/12610 + 72/12597; 72/12595
Corridoio tra l'edificio γ e l'edificio δ
Alt. 17; largh. 4,6

Piena, con lunga cavità sul dorso.

Ricomposta da quattro frammenti; gamba destra conservata fino al polpaccio. Si conservano inoltre parte sinistra della base e un frammento dal lato destro.

Superficie incrostata, consunta.

Argilla rosata depurata (Munsell 7.5YR 7/6)

Statuetta panneggiata di figura femminile gravitante sulla gamba sinistra, con la destra flessa e arretrata. Sul capo un *polos* segnato al centro da un'incisione verticale; capelli con scriminatura centrale, voluminosi e resi con brevi trattini; volto allungato ma privo di dettagli fatta eccezione per piccoli orecchini. Indossa chitone ed un *himation* che le copre il

braccio sinistro, vela il capo, cela completamente le gambe lasciando scoperto solo il braccio destro e ricade con fitte pieghe dal braccio sinistro. La mano sinistra regge una colomba, la destra un oggetto non ben identificabile. Poggia su base sagomata.

Bibl.: Comella 1978, 26 (CI 1)

In questo caso più che di offerente sembrerebbe trattarsi di una divinità: il *polos*, l'atteggiamento ieratico e l'insolita base, nonché la presenza della colomba, permettono di identificarla con Afrodite. L'acconciatura è simile a quella di una testina di statuetta rinvenuta a Tivoli nella stipe dell'Acquoria (Antonielli 1927, 224, fig. 6:1).

Fig. 24

47. Statuetta di Afrodite seminuda poggianti su pilastro

Inv. II/20261

Vano I (settore S)

Alt. res. 14,2; largh. 5,5

Acefala; cava, presenta foro di sfiatamento sul dorso. Superficie incrostata, consunta.

Argilla avorio depurata (Munsell 10YR 8/3)

Statuetta di Afrodite seminuda poggianti ad un pilastro collocato alla sua sinistra. Il braccio destro è piegato ad angolo retto sul busto nudo con i seni ben evidenziati; il piede sinistro poggia sulla base del pilastro; l'*himation* è scivolato sulle gambe ed il lembo superiore cadendo, poggia sul lato esterno del pilastro.

Bibl.: Comella 1978, 26-27 (CI 2)

L'Afrodite poggianti ad un pilastro costituisce un modello ellenistico molto diffuso nello spazio e nel tempo. A Myrina le ritroviamo ancora nel I sec. d.C. (Mollard-Besques 1963, tav. 27: b-f, 28, 29: a-c). L'eco di certi modelli è riprodotto però in maniera semplificata dall'artigiano che pur rispettando

CONCLUSIONI

La distribuzione geografica delle offerte votive nel santuario non risulta uniforme né quantitativamente né tipologicamente: la maggior parte dei reperti è stata infatti rinvenuta negli edifici β e γ , costruiti nella quinta fase edilizia del santuario databile all'ultimo ventennio del V sec. a.C.¹, mentre solo sporadici esemplari provengono dall'edificio α e in particolare dal suo vano A. Altri materiali votivi sono stati poi rinvenuti nella cd. Zona X ad Ovest dell'edificio β , lungo la strada Nord-Sud, nel tratto tra gli edifici α e γ e lungo lo *stenopos* che separa l'edificio γ dall'edificio δ . Un numero rilevante di uteri è stato infine rinvenuto come scarico (nel pozzo-cisterna a Nord-Ovest dell'edificio α).

Il materiale rinvenuto nell'edificio β proviene quasi interamente dal vano G (dal vano H solo 4 uteri) e comprende delle teste, statue panneggiate, coppie di donne sedute ed edicolette che risultano assenti in altri vani. Gli uteri sono inoltre presenti in quantità relativamente inferiore rispetto all'edificio γ (24 contro 222). In rapporto alla planimetria dell'edificio, i reperti frammentati risultano prevalentemente disposti a Nord, gli uteri soprattutto al centro e le teste, i frammenti di statue panneggiate, le statuette e le edicolette a Sud-Ovest.

La maggior parte degli *ex-voto* è stata rinvenuta all'interno dell'edificio γ , distribuita tra i vani M (48%) e I (26%). I materiali erano inoltre addensati intorno a blocchi di macco che, se interpretati come basi di una statua di culto, sarebbero da rapportare per dimensioni con la statua n.16. Il vano I ha restituito statuette (maschili e femminili), coppie miste, palline, 'cippetti' e votivi anatomici quali orecchie, mani e piedi, ma poco meno della metà degli uteri rinvenuti nel vano M. Quest'ultimo infatti conteneva quasi unicamente uteri e statue in terracotta di bambini in fasce, assenti (fatta eccezione per due esemplari nel vano I) negli altri vani, nonché gli unici due esemplari di sessi femminili. Il vano L ha restituito infine una quantità di *ex-voto* modesta, tipologicamente più affine a I che a M, con l'assenza sia di uteri che di bambini in fasce e la presenza di una piccola ala e di un animale fittile.

Considerando che le offerte votive rinvenute in un santuario non sempre costituiscono l'elemento determinante per l'identificazione di una divinità se questa non è già altrimenti nota, va detto che molto spesso queste provengono da depositi destinati ad accogliere quelle in eccesso e costituiscono doni generici senza un rapporto diretto con gli attributi della divinità venerata. Può anche capitare che coesistano, come avviene a Gravisca con Hera/*Uni* e Afrodite/*Turan*, più divinità nello stesso santuario rendendo così arduo attribuirne i votivi. Nel nostro caso però, risulta rilevante il fatto che le offerte giacevano nel luogo originario dove furono deposte, schiacciate negli strati di distruzione del sacello². La loro distribuzione nei vari ambienti è quindi sì riconducibile al culto praticato nei rispettivi edifici.

Le teste, rinvenute in gran parte nell'edificio β , si rifanno a modelli di teste di Demetra o Kore, delimitando quindi il culto ad una finalità legata alla fertilità. Unitamente alle iscrizioni³ e alla presenza di un pozzo⁴, hanno permesso di identificare Demetra-*Vei* come destinataria del culto praticato in questo edificio.

¹ Fiorini, Torelli 2017, pp. 270-273.

² A causa del crollo avvenuto alla fine del IV sec. (VII fase).

³ Fiorini 2005, p. 147 ss.

⁴ Analogamente ai contesti legati a Demetra in area siciliota (cfr. Torelli 1977a, p.438).

Tra le statue in terracotta, i ventidue bambini in fasce rinvenuti ancora *in situ* all'interno del vano M al di sotto del crollo dell'edificio, devono essere considerati come *ex-voto* offerti ad Hera/*Uni*, la dea destinataria del sacello il cui nome era stato inciso su di una patera in bronzo trovata proprio nei pressi dei blocchi di macco posti a sorreggere la già citata statua di culto⁵.

Le piccole terrecotte figurate rinvenute principalmente nell'edificio γ che, lo ricordiamo, vede la coesistenza dei culti Afrodite/*Turan* ed Hera/*Uni*, raffigurano divinità quali Afrodite o, nel caso delle coppie femminili, Demetra e Kore (presenti sia in β vano G che in γ settore S). Va considerato che a partire dal IV sec. a.C. la figura della divinità viene sostituita con quella dell'offerente ritratto nell'atto devozionale.

Tra gli *ex-voto* anatomici, le mammelle assumono lo stesso valore simbolico degli uteri, come ci conferma anche il significato che questo tipo di dediche mantiene fino ad oggi nei santuari cristiani. L'utero, il dono votivo che ricorre numericamente più spesso tra il materiale esaminato, è sicuramente legato alla protezione della maternità: si tratta di un *ex-voto* prettamente femminile non solo in quanto organo del corpo muliebre, ma anche per l'antica considerazione della fertilità come prerogativa e responsabilità esclusivamente femminile. Una caratteristica che distingue gli uteri di Gravisca da quelli di molti altri depositi votivi centro-italici, oltre la ricchissima varietà tipologica, è la mancanza di appendici laterali che non compaiono neanche sulle tipologie più comuni. Le varie ipotesi interpretative avanzate a riguardo (ovaie, vesciche, fibromi, aderenze ovariche)⁶ sono tutte teoricamente possibili fatta eccezione per quella che imputa la disposizione da un lato al desiderio di un figlio maschio e dall'altro di una figlia femmina mentre in caso di assenza, al desiderio di un parto gemellare⁷. Questo semplicemente perché, essendo numericamente superiori gli esemplari privi di appendice, risulterebbe inverosimile una eguale quantità o richiesta alla divinità di parti gemellari. È più probabile che si tratti invece di una caratteristica patologica come un fibroma o una cisti vaginale⁸ non presente a Gravisca per l'accento posto nel culto agli aspetti di maternità e fertilità (come conferma anche l'assenza totale di organi sessuali maschili), rispetto alle richieste di guarigione (*sanatio*). Altre caratteristiche morfologiche come le pieghe uterine o raffigurazioni sul corpo dell'organo, possono essere interpretate come *rugae vaginales*, ossia tracce della mucosa vaginale su di un utero prolassato confuso con un utero normale in quanto visibile all'esterno solo tramite prolasso⁹.

Per quanto riguarda i cosiddetti 'cippetti' infine, è ancora difficile individuare un'interpretazione certa ma va sicuramente posta l'attenzione sul fatto che quasi tutti i reperti siano stati rinvenuti in uno spazio ben definito: il cortile I del vano γ (ben il 96%). Nell'analisi del loro significato simbolico non ci si può esimere dal considerare questo aspetto, certamente connesso ad una valenza particolare del culto. Se si trattasse di una raffigurazione simbolica dell'offerente, non si spiegherebbe perché siano state deposte solo in uno specifico ambiente, quando gli offerenti lasciavano *ex-voto* anche altrove. Anche l'identificazione con focacce votive farebbe pensare che fossero destinate ad una festa o ad un culto specifico legato a quell'ambiente in particolare. L'idea che si tratti di organi cardiaci, come suggerisce l'analogia con alcune tavolette poliviscerali, anziché raffigurazioni simboliche di organi sessuali maschili (unici elementi maschili in un contesto prettamente femmi-

⁵ Fiorini 2005, p. 28; Torelli 1977a, pp. 404-437.

⁶ Baggieri - Margariti - Di Giacomo 1996, pp. 24-25

⁷ Rouquette 1912, pp. 376-377. L'autore si basa sull'antica credenza che nei corpi vivi ci fossero alcune parti più calde ed altre più fredde; poiché la parte destra dell'utero era considerata più calda, i maschi dovevano formarsi da questa parte mentre le femmine dalla parte più fredda ovvero la sinistra.

⁸ De Laet - Desittere 1969, pp. 16-27

⁹ Da qui l'idea che l'immagine morfologica dell'utero che si aveva all'epoca non sarebbe tanto dovuta a pratiche di dissezione, quanto piuttosto all'osservazione diretta dell'organo fuoriuscito nei casi di prolasso vaginali, peraltro frequenti con l'aumentare del numero delle gravidanze (D'Ercole 1990, pp. 184-185)

nile¹⁰ e peraltro uniche raffigurazioni simboliche in un contesto anatomico) sembra essere la più verosimile: in ogni caso occorre fare riferimento ad un aspetto del culto predominante in quell'ambiente.

Anche lo studio dei materiali votivi attesta dunque, come peraltro già dimostrato archeologicamente, che negli edifici β e γ si praticavano culti dai caratteri distinti¹¹. Nell'edificio β , come abbiamo visto, sono assenti le offerte relative alla *sanatio*, alla sfera matrimoniale e alla riproduzione. Le coppie rappresentate su terrecotte figurate sono femminili (Demetra e Kore) e le maschere rinvenute nel vano G e nella Zona X dell'edificio β trovano confronti nella coroplastica siciliana, avvicinati a tipologie diffuse nei santuari di Demetra e di altre divinità ctonie in Sicilia e in Magna Grecia. Costruito alla fine del V secolo a.C., l'edificio β rispecchia l'inserimento determinante tra la fine del VI sec. a.C. e il 480 a.C. della componente siceliota nelle dinamiche dell'*emporion* e la contaminazione con il mondo siceliota e magnogreco. Gli studi di S. Fortunelli¹² hanno anche dimostrato come l'apparato vascolare risulti connesso con una ritualità del consumo del vino diversa da quella del simposio, in cui prevalgono l'accostamento di *skyphoi* e *olpai*, coppia funzionale ad un rito libatorio connesso forse con divinità di carattere ctonio. L'altare all'interno del vano G e l'altare rotondo di tipo tesmoforico all'esterno del lato Ovest di G, il rinvenimento di una forma per focacce sacre a testa di Gorgone, tipica di riti collettivi di carattere ctonio, nonché le iscrizioni relative all'equivalente etrusca di Demetra, *Vei* rinvenute nella piazza ad Ovest di β , contribuiscono all'attribuzione del culto a questa divinità¹³.

Nell'edificio γ i votivi sono riconducibili invece alla devozione per Afrodite-*Turan* e Hera-*Uni*. Le due divinità erano venerate dal 530 a.C. in due celle distinte (e pressappoco della stessa dimensione) facenti parte di un medesimo edificio sacro¹⁴ che rispecchiava il sincretismo della coppia rispondendo al tempo stesso anche alle spinte integrative tra greci e indigeni¹⁵. Il culto di Afrodite è attestato già nelle fasi più arcaiche dalla presenza del *naiskos* su cui si imposta il cortile I e dal rinvenimento, come per il caso di *Vei*, di molte dediche relative a *Turan*. Il cortile I realizza dunque la sfera matrimoniale del culto testimoniata da statuette raffiguranti la divinità con una colomba o appoggiata ad un pilastrino, da quelle raffiguranti coppie miste e dalla quasi totalità dei cippetti che risultano essere in qualche modo connessi al culto di Afrodite-*Turan*, mentre l'*oikos* M sembra essere interessato da un culto con un accento sulla sfera riproduttiva per la presenza di uteri e di bambini in fasce, doni tipicamente offerti ad una protettrice della fecondità e dell'infanzia quale Hera.

Due divinità quindi percepite come affini ma la cui venerazione si realizzava nell'attuazione di opposte sfere di influenza: da un lato la prostituzione sacra e dall'altro la prospettiva matrimoniale¹⁶. Uno stesso pubblico devozionale ma selettività negli aspetti del culto. Fertilità e maternità, sessualità e riproduttività: tutte sfaccettature del delicato universo femminile, ciascuna necessitante protezione divina. A Gravisca le due divinità si prestano ad essere le due facce della stessa medaglia di un culto che rimane coesistente in un unico complesso fino alla fine del IV sec. a.C.

¹⁰ Nei contesti santuariari dove prevalgono gli organi femminili (come Gravisca o Fontanile di Legnisina), questi sostituirebbero quelli maschili nell'ambito di un culto incentrato sulla sfera della riproduzione (Fabbri 2005). L'ipotesi è tuttavia parzialmente smentita dalla presenza in taluni santuari sia di cippetti che di peni.

¹¹ Comella 1978, pp. 89, 92.

¹² Fortunelli 2007; Fortunelli 2001; Fortunelli 2006.

¹³ Fiorini 2005, pp. 196-197; Torelli 1977a, pp. 438 ss.

¹⁴ Fiorini 2005, p. 187.

¹⁵ Fiorini 2005, pp. 181-201; Torelli 2004, pp. 126-127.

¹⁶ Fiorini 2005, p. 186.

IMMAGINI



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4a

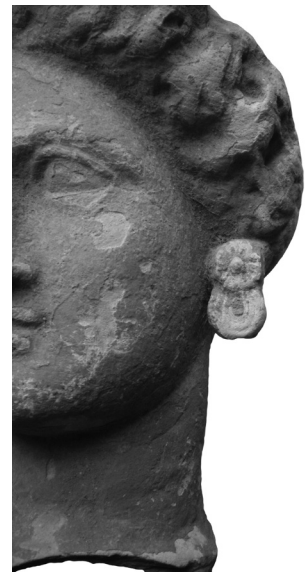


Fig. 4b



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10 (da Comella 1978)

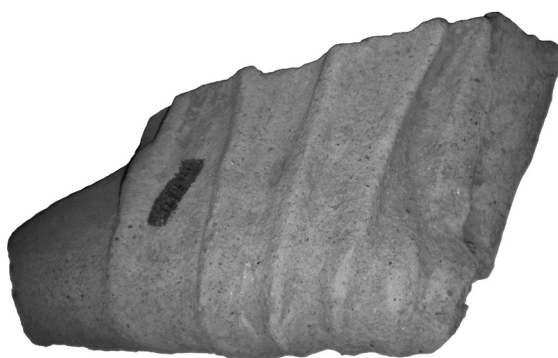


Fig. 10.1



L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=MOUSAI.%20Laboratorio%20di%20archeologia%20e%20storia%20delle%20arti>



Pubblicazioni recenti

19. Matilde Stefanini, *Pieter Coecke Van Aelst un arazzo pisano e l'eredità della Granduchessa Vittoria*, 2019, pp. 96.
18. Camilla Manna, *Gli ex-voto dal "Santuario meridionale di Gravisca"*, 2019, pp. 160.
17. Andrea di Miceli, Lucio Fiorini, *Le anfore da trasporto dal santuario greco di Gravisca*, 2019, pp. 192.
16. Mario Torelli, *Opuscula Etrusca 2010-2018*, 2019, pp. 352.
15. Mario Torelli, *Opuscula Romana 2010-2018*, 2019, pp. 328.
14. Mario Torelli, *Opuscula Graeca 2010-2018*, 2019, pp. 200.
13. Rachele Dubbini [a cura di], *I confini di Roma. Atti del convegno internazionale (Università degli Studi di Ferrara, 31 maggio - 2 giugno 2018)*, 2019, pp. 276.
12. Maddalena Vaccaro, *Palinsesto e paradigma. La metamorfosi monumentale nella Salerno di Roberto il Guiscardo*, 2018, pp. 136.
11. Maria Anna De Lucia Brolli, *Riti e cerimonie per le dee nel Santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce*, 2018, pp. 128.
10. *Archeologia a Massa Marittima. Giornata in ricordo di Giovannangelo Camporeale*. Massa Marittima, 24 settembre 2017, 2018, pp. 128.
9. Stefano Bruni e Marco Meli [a cura di], *La Firenze di Winckelmann*, 2018, pp. 240.
8. Stephan Steingraber [a cura di], *Cippi, Stele, Statue-Stele e Semata. Testimonianze in Etruria, nel mondo italico e in Magna Grecia dalla prima Età del Ferro fino all'Ellenismo*. Atti del Convegno internazionale, Sutri, Villa Savorelli, 24-25 aprile 2015, 2018, pp. 252.
7. Ilaria Romeo e Giandomenico De Tommaso [a cura di], *Archeologia Classica a Firenze. Atti della Giornata di Studi in memoria di Luigi Beschi*, 2017, pp. 128.
6. Diego Ronchi, *La Colonia di Circeii. Dal tardo arcaismo alla colonia di Cesare padre: santuari ed evidenze monumentali*, 2017, pp. 176.
5. Elisa Marroni, *Vasi attici a figure rosse da Tarquinia*, 2017, pp. 392.
4. Concetta Masseria, Elisa Marroni [a cura di], *Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli*, 2017, pp. 478.
3. Anna Rosa Calderoni Masetti, *Intrecci mediterranei. Pisa tra Maiorca e Bisanzio*, 2017, pp. 118.
2. Maria Luisa Marchi, Angelo Bottini, *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, a cura di Maria Luisa Marchi, 2016, pp. 112.
1. Elisa Marroni, Mario Torelli, *L'Obolo di Persefone. Immaginario e ritualità dei pinakes di Locri*, 2016, pp. 128.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2019